

IL PAPA A MOLFETTA

LA VISITA STORICA

L'anziano sacerdote ricorda: «Fui suo segretario ed era un religioso assolutamente al di fuori dell'ordinario»

«Bergoglio già dall'Argentina ammirava don Tonino Bello»

Mons. De Candia: il futuro papa ci ospitò e disse che sarebbe venuto in Puglia

LUCREZIA D'AMBROSIO

● **MOLFETTA.** «Un giorno don Tonino mi disse "Pippì (è così che mi chiamava), appena nominato vescovo, quando sono andato dal Santo padre, mi sono sentito abbracciato da Pietro. E ora, in qualche modo, con la visita del Santo padre a Molfetta, è un po' come se Pietro venisse ad abbracciare don Tonino».

Monsignor **Giuseppe De Candia**, segretario di don Tonino dal 1983 al 1990, si commuove ricordando le parole che don Tonino gli ha affidato. Seduto, defilato, in Cattedrale, anche lui aspetta che il vescovo della Diocesi, monsignor **Domenico Cornacchia**, ufficializzi ciò che è ormai noto a tutti, la visita di Papa Francesco il prossimo 20 aprile. «Si tratta - dice - di un avvenimento importante, unico e irripetibile».

E come dargli torto?

Don Giuseppe, 85 anni suonati, è sacerdote da oltre 60 anni. Con don Tonino, come segretario, ha visitato l'Australia e l'America latina. Come direttore regionale di «Migrantes» ha accompagnato il vescovo monsignor **Luigi Martella** in Australia e in Argentina. E proprio durante quel viaggio ha conosciuto **Jorge Mario Bergoglio**, all'epoca Arcivescovo di Buenos Aires. «Bergoglio - ricorda - ci aspettava al cancello, perché quello era un giorno di festa e non c'era personale disponibile per accoglierci. Insieme raggiungemmo gli uffici e lì papa Francesco ci preparò il caffè. Lui ha sempre avuto un'attenzione particolare per la nostra Diocesi perché - aggiunge - ha sempre amato don Tonino. Da tempo aveva espresso il desiderio di venire in questi luoghi. E ora sarà davvero così».

Monsignor De Candia si stringe le mani, abbassa lo sguardo e, come se sfogliasse un album dei ricordi, riprende il suo racconto.

«Ho capito di avere accanto una persona "extra ordinaria" - dice parlando di don Tonino Bello - all'inizio del suo episcopato, in una serata splendida, delle circa venti passate insieme, ad Adelaide a sud dell'Australia, alla festa delle debuttanti, le sedicenni della Comunità molfettese presentate in società».

«La stanchezza della giornata - continua monsignor De Candia - fece sbiancare don Tonino. Mi fece cenno: aveva bisogno di uscire all'aperto. Uscimmo. Una serata stellare. Facemmo due passi. Mi prese la mano e disse: una volta tornati a Molfetta, mi dai una mano? Ho bisogno di rapportarmi con la gente come fai tu: due parole in dialetto e già sei in rapporto. Mi chiesi, una persona che trascina con la parola, ammalia con il suo modo di presentare Gesù, fa innamorare la gente delle cose che annunzia, chiede a me aiuto. Don Tonino era fuori dall'ordinario».

Ma in che cosa risiede la «santità» di don Tonino?

«La santità - commenta monsignor De Candia - è un modo di vivere la propria esistenza. E sappiamo che vita ha fatto don Tonino. È il realizzare nella propria carne ideali di rapporti con Dio attraverso i propri fratelli e sorelle. E conosciamo i rapporti di don Tonino con la gente. La santità è una chiamata a cui si risponde. E don Tonino ha risposto a suo modo. Santo non è colui che celebra riti, ma chi si fa trovare

ovunque dal Signore che lo interpella e gli risponde di sì. E don Tonino ha saputo anche essere scomodo per gli addormentati. Una volta non c'erano le cause di beatificazione, il popolo proclamava santa una persona, e l'autorità confermava. Quindi proclamare è affermare, confermare, assicurare, rafforzare quanto ormai crediamo».

Qual è il ricordo più bello legato a lui?

«Quando mi chiedeva nei momenti dei lunghi viaggi insieme, "dammi i paternoscini", (così chiamava la sua mamma la corona del rosario) e ci si lasciava andare alla preghiera mentre si macinavano chilometri».

Don Giuseppe De Candia, nato il 27 gennaio 1932, venne ordinato sacerdote il 15 luglio 1956.

La Diocesi di Molfetta sul suo sito internet ufficiale attesta che è presbitero collaboratore della parrocchia San Pio X, in viale Gramsci. È anche nell'Ufficio pastorale migranti e membro di diritto del Consiglio pastorale.



NELLA CATTEDRALE DI MOLFETTA Da sinistra mons. De Candia e il Vescovo mons. Cornacchia. A destra don Tonino Bello (1935-1993)

LA BIOGRAFIA NATO AD ALESSANO, IN PROVINCIA DI LECCE, COME PRESIDENTE DI «PAX CHRISTI» FU IN PRIMA LINEA CONTRO LA GUERRA

Fu «il Vescovo degli ultimi»

Ai funerali di don Tonino nel '93, sulla banchina del porto oltre 70 mila persone

● **MOLFETTA.** Don Tonino Bello, il Vescovo della «Chiesa col grembiule» (intesa come Chiesa di servizio, a disposizione degli ultimi), nasce ad Alessano, in provincia di Lecce, il 18 marzo del 1935. Muore a Molfetta, la città di cui si innamora da subito, il 20 aprile del 1993.

Era arrivato meno di undici anni prima. Ma tanto era bastato perché la città, la comunità intera lo sentisse davvero suo.

Negli anni del suo episcopato fonda a Molfetta il centro di prima accoglienza e a Ruvo una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Ovunque semina granelli di senape che ormai sono diventati alberi.

Sacerdote dal 1957, nel 1969 diventa assistente dell'Azione Cattolica. Nel 1979 diventa parroco della Chiesa Madre di Tricase ed è lì che resta fino a quando, nel 1982, viene eletto Vescovo. Nel 1985 viene nominato presidente nazionale di «Pax Christi» (movimento cattolico internazionale per la pace). Ha anche fondato la rivista mensile Mosaico di Pace.

È al porto di Bari, all'inizio degli Anni Novanta, quando sbarcano gli albanesi; è a Gioia del Colle per protestare contro la presenza ingombrante degli armamenti; il 31 dicembre del 1992 è a marciare in nome della pace; è nei vicoli bui della città a raccogliere mendicanti, ad offrire il suo sorriso, il suo amore; è in episcopio ad accogliere Maria, la donna del popolo, la donna dei «rioni popolari, grevi di sudori e impregnati di stabbio, dove i tuguri dei poveri, se rimangono ancora in piedi, è perché si appoggiano a vicenda»; è sul porto per parlare con i pescatori, in stazione per incontrare i tossicodipendenti, nelle periferie per accompagnarsi agli ultimi.

Storica la visita a Sarajevo durante



l'assedio serbo.

Testimone credibile del vangelo, supera i confini nazionali e anche all'estero va incontro ai poveri.

«L'attenzione agli ultimi - dice - non è una scelta esclusiva ma inclusiva. Partire dagli ultimi per arrivare a tutti».

Non è mai neutrale. Prende posizione. Decide di stare dalla parte dei poveri fino alla fine. Dal suo «altare scomodo», ormai morente, continua ad esortare tutti, senza distinzione alcuna, a stare accanto al suo popolo. Lui c'è sempre. E quando muore, in occasione dei suoi funerali, arrivano in migliaia.

Cinquantamila persone, forse settantamila, forse di più, unite in un dolore quasi tangibile, si riversano

sulle banchine del porto, dove si celebrano le esequie, per salutarlo. Forse quello è il suo primo miracolo. Lui non può parlare. Ma c'è e affida la sua voce al vento che sfoglia le pagine del Libro che qualcuno ha poggiato sulla sua bara. Qualche giorno prima di chiudere la sua parabola terrena affida l'ennesimo messaggio alla sua gente «Vi abbraccio tutti, ad uno ad uno e, vi vorrei dire, guardandovi negli occhi: ti voglio bene».

L'anno successivo gli fu conferito il Premio Nazionale Cultura della Pace alla memoria.

Il 25 aprile 2014 l'allora presidente della Conferenza episcopale, il cardinale Angelo Bagnasco ha inaugurato ad Alessano la «Casa della Convivialità» a lui dedicata. [l.d'a.]

MOLFETTA
La Banchina davanti al Seminario (l'istituto d'istruzione superiore Pontificio che è l'«Università» che forma i futuri sacerdoti) nel giorno dei funerali di don Tonino Bello che fu Vescovo della città dal 4 settembre 1982 al 20 aprile 1993